

LA RIFLESSIONE

Giustizia, la selva oscura delle leggi e degli organismi

DI ARTURO CORNETTA

Tra noi "napoletani", come ci chiamavano quelli del Nord, è ben conosciuto un distico latino che dice: Galeno dà le ricchezze, Giustiniano dà gli onori, tutti gli altri non danno che paglia. Entrambi la sapevano lunga, sia Claudio Galeno,

celebre medico di Pergamo e seguace di Ippocrate, sia Giustiniano, imperatore romano d'Oriente, che fece pubblicare il Corpus Iuris Civilis, origine (forse) di una giurisprudenza cavillosa e ricca di lacci e dispute forensi, delizia dei tanti giurisperdenti nostrani.

Da qui, in Italia, non c'è famiglia che non abbia un "avvocato" o un parente/affine "giudice" a cui rivolgersi per orientarsi nella selva oscura delle leggi e delle procedure degli organismi deputati alla giustizia. Noi abbiamo, infatti, il Giudice di Pace, il Giudice monocratico, il Gip, il Got, il Pubblico ministero, il Collegio giudicante, il Tribunale, la Corte di Appello, la Corte di Assise, la Cassazione, il Tar, il Consiglio di Stato, la Corte dei Conti locale e quella Centrale, la Corte Costituzionale e, volutamente, trascurato altre figure ed organismi di giustizia specializzati e così pure il Consiglio Superiore della Magistratura, la Corte di Giustizia Europea, nonché la Sacra Rota del Vaticano.

Stando così le cose, un cittadino italiano, non toccato da problemi d'ordine legale, si sente protetto dall'apparato giudiziario appena accennato, così come un cittadino in buona salute, dalle strutture del Servizio Sanitario Nazionale.

Visto in astratto, chi non ha un guaio giudiziario è contento come il pianista, che può disporre della tastiera del suo pianoforte, che dovunque la tocchi emette il suono voluto. Il gaudio, però, del nostro ipotetico cittadino finisce quando viene chiamato in giudizio: o vuol far valere il suo diritto di condòmino, o vuol farsi pagare dall'affittuario moroso, o vuol liberare un suo immobile, o ri-

chiedere una divisione ereditaria, o vuol contrastare una multa, o vuol far affermare la correttezza della sua attività amministrativa, o richiedere, comunque, un atto di giustizia civile e/o penale ai giudici che sono retribuiti dallo Stato per garantire al cittadino decisioni imparziali.

- Avvocato, le espongo il mio caso.

- Amico, l'ascolto e sia sincero: ho capito. La prima cosa che devo fare è studiare a quale Giudice va indirizzata la sua istanza di giustizia e poi, se va male, le assicuro che andremo in Cassazione e fino alla Corte di Giustizia della Comunità Europea. Mi lasci un acconto e arrivederci!

Così inizia la scalata ai tre gradi di giudizio e dopo anni, finalmente, la sentenza definitiva: positiva o negativa. Paghì le spese di giudizio e la parcella del tuo avvocato: o principe del foro, o avvocato, o avvocatucchio.

Ognuno di noi avrebbe da raccontare almeno una vicissitudine giudiziaria. Siamo un popolo litigioso. Riporto alcuni casi di regolare giustizia, comuni a tante famiglie:

- quarant'anni per liberare un fondo particellare di una Comunità montana;

- quindici anni, sopportati da un dirigente statale, per ottenere dalla Cassazione una sentenza di assoluzione per presunti danni procurati;

- istanza di divisione giudiziale di eredità comune, ancora pendente dopo quindici anni. Si è tuttora in attesa della nomina di un Ctu;

- quindici anni di attesa per essere assolti, in primo grado, con formula "il fatto non sussiste", dall'accusa di concorso in associazione di stampo mafioso;

- una condanna per danno erariale, a carico di un componente del Consiglio di Amministrazione di una Università statale, ancora pendente presso la Corte di Giustizia Europea, sebbene il procedimento risalga al 2003, ossia a ben sedici anni fa.

A questo punto, senza fare altri esempi, si potrebbe obiettare che la

legge è legge, che le sentenze vanno rispettate e che la lentezza delle decisioni non sia ascrivibile agli operatori di giustizia, ma al numero eccessivo delle istanze, come se i singoli giudici fossero immuni da negligenze, lassismo, errori e/o sottovalutazioni. È meglio trascurare il problema della differenza tra diritto (ius) e legge (lex). C'è da chiedersi se sia giusto ed equo invecchiare tra le carte ed i corridoi dei palazzi di giustizia per ottenere una sentenza.

Ora, dobbiamo credere nella Magistratura, ma resta intollerabile la lunghezza dei processi che minano la democrazia e lo sviluppo economico del Paese, i cui cittadini non sopportano più i privilegi, l'arroganza dei propri eletti che fanno prevalere i loro interessi privati sull'interesse pubblico. Il concetto radicato di giustizia è questo: a ciascuno secondo il merito.

Sapete quale minaccia spaventa di più un cittadino italiano? Se mi chiedi quanto ti devo e non mi fai quanto ti chiedo, io ti denuncio!

E allora, quale può essere la soluzione affinché il cittadino acquisti fiducia nelle Istituzioni?

La Magistratura non sia articolata in correnti, come avviene nel Csm e sia sorda, comunque, alle sollecitazioni vere e/o presunte della politica e dei politicanti, nell'esercizio imparziale della sua funzione di organo di giustizia, come previsto dalla nostra Costituzione e in coerenza con la tripartizione del potere di uno Stato moderno: Parlamento, Governo e Magistratura.

Ah, che bello, se la nostra Magistratura, nello svolgimento della sua attività, fosse al di sopra di ogni so-



spetto come la moglie di Cesare o ascoltasse "la vedovella", scendendo da cavallo, come fece l'imperatore Traiano!

La Giustizia, infatti, come si sa, è una "dea laica" che sa assegnare ad ognuno ciò che merita, senza esercitare il dominio dei forti sui deboli, come invece sosteneva Trasmaco (retore e sofista), evocato, nella sostanza, dagli odierni politici.